

# L'ACCANIMENTO

di GIOVANNI COSTA

Il disastro dei conti pubblici e i ricorrenti tentativi di aggiustarli celano qualcosa di strutturale sia nel violare le regole di bilancio sia nel porvi rimedio con decisioni sussultorie e affrettate. Sono decenni che di anno in anno la Finanziaria aggrava il carico fiscale di questa o quella categoria, portando il peso complessivo a livelli ritenuti incompatibili con lo sviluppo del Paese. E se si salta un anno, quello dopo è peggio. C'è una forza inerziale di fondo, indifferente all'alternarsi delle maggioranze. Per bloccarla servirebbe un impegno bipartisan che passa per due punti.

Primo, riportare la Finanziaria a essere una pura legge di bilancio, senza occuparsi di tutto in una sola volta. Un esempio: quando una Finanziaria, che «manovra» 33 miliardi e lancia un «collegato» di quasi 300 pagine, si occupa perfino di regolare l'indennità di trasferta dell'amministratore di un consorzio comunale denota un centralismo velleitario e un accanimento normativo destinati all'insuccesso.

Secondo, il governo dovrebbe occuparsi di più della gestione, fare come con la pesca e lanciare un «fermo legislazione». Quanti dei risparmi e dei tagli annunciati potrebbero essere realizzati a legislazione esistente se solo fosse applicata? Per fare gestione il Governo e gli Enti locali dovrebbero affrontare il problema del pubblico impiego che, nonostante abbia ultimamente ottenuto incrementi retributivi superiori ai privati e all'incremento di produttività, viene premiato con una (dati i tempi) generosa riserva per i rinnovi contrattuali senza impegni sulle contropartite.

Non è per nulla scontato che l'unica risposta al taglio dei trasferimenti alle amministrazioni locali sia la diminuzione dei servizi e l'aumento di addizionali e ticket. A pochi viene in mente che si possa anche cambiare il modo di produrre i servizi, aumentando cioè la produttività degli addetti. Epifani ha dichiarato in una compiaciuta intervista: «Non ci piacciono i ticket ma una parte delle Regioni già li applica. C'è anche il rischio dell'aumento delle addizionali locali, è vero. Il sindacato deve lavorare perché questo non avvenga dichiarando la sua contrarietà». No. Lavorare perché questo non avvenga significa non fare solo opposizione, ma consentire recuperi di produttività, attraverso processi di mobilità, riorganizzazioni, valutazione del personale.

Ha scritto Padoa-Schioppa in uno dei suoi ultimi editoriali sul Corriere: "C'è una differenza fondamentale tra negoziare e cooperare. Nel primo caso ci sono intorno al tavolo tanti problemi quanti sono i partecipanti al negoziato, perché ognuno vi porta il suo. Nel se-

condo il problema è uno solo e riguarda tutti; le opinioni su come affrontarlo possono divergere, ma l'interesse comune non è in discussione. Quando un problema comune viene affrontato come un negoziato, è probabile che invece di risolverlo lo si aggravi". I suoi colleghi di Governo l'avranno letto?

*g.costa.cdv@virgilio.it*

